

Dall'assemblea nasce la lobby montiana: da Bassanini a Montezemolo e Fli Pd diviso: i liberal con il premier

ROMA.

Si vedono alle 3 di pomeriggio in una Roma infuocata e in una sala stipata di persone. Il tempismo, certo, lo hanno azzeccato anche se non è voluto: ieri era la giornata dei nervosismi contro Monti venuti a galla più del solito dal Pd e non solo dal Pdl. I 5 parlamentari dell'area liberal dopo aver scritto una lettera per chiedere chiarezza a Bersani sul «sì» alla continuità con Monti, provano a fare un percorso che guarda alle primarie ma ancora prima alla creazione di una lobby montiana. Qualcosa di trasversale e fuori dai confini domestici e, quindi, non solo materia - come si dice -

di dibattito interno. Sono prevalentemente "veltroniani" ma Veltroni non c'è: c'è Paolo Gentiloni, Enrico Morando, Giorgio Tonini, Salvatore Vassallo e poi Alessandro Maran e Vinicio Peluffo. Ad aderire anche parlamentari che erano nella maggioranza bersaniana come Marco Follini o persone vicine a Enrico Letta come Umberto Ranieri e poi Pietro Ichino su cui si è vociferato di una candidatura "liberal" alle primarie prontamente smentita. Il punto però non è solo fare "iscritti" in casa ma creare un network per condizionare una campagna elettorale già in corso. Infatti ieri c'era Andrea Romano di Italia Futura, la

fondazione di Montezemolo, c'erano Linda Lanzillotta e Bruno Tabacci, il capogruppo di Fli Benedetto Della Vedova. Ma è intervenuto anche Franco Bassanini, presidente della Cdp. La domanda è quella che fa Gentiloni aprendo i lavori: «Se toccherà a noi, la nostra proposta è non disfarci dell'agenda Monti. Non cancellare le riforme fatte né agire in discontinuità». Il tema sono anche le alleanze, come nota Tonini: «Sel ha bocciato il sì al fiscal compact: cosa facciamo l'anno prossimo se saremo al governo insieme, lo azzeriamo?». Bella domanda.

L. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

